



Lodi

13

Relazione dell'esequie
fatte dalla città di
Lodi per la morte della
S. M. della Regina di
Spagna Maria Luise di
Borbone nella Chiesa d.
Coronata. Milano 1689,
in fol., m. perg., con
una magnifica grande
tav. inc., ripiegata ..
16 ff.

~~H. 20. B~~

~~H.~~
America 11

~~gk - 178~~

~~happ - 21/12~~

Venezia

35

Rinaldi A.

Il R. Ufficio Patronato sul
- la Chiesa Patriarcale
di Venezia.

Roma, 1893. XII, 249

M.

 20-

~~16713~~
8.

7716 $\frac{L}{8}$

SPECIAL
1345-303

LIBRERIA
CITTA DI ROMA
PER LA MO
DELLA SACRA
MUNICIPIALITÀ
MARIANNA LEVISA
DI BORBONE
NELL'ARCHIVIO
ANTICHIARI
NO. 1000

RELAZIONE
DELL' ESEQVIE

FATTE

DALL' ILLVSTRISSIMA

CITTA DI LODI

PER LA MORTE

DELLA SACRA MAESTA

DELLA

REINA DI SPAGNA

MARIA LVISA

DI BORBONE

NELLA CHIESA

DELLA

SANTISSIMA CORONATA

Il dì 12. Maggio 1689.



IN MILANO,

Nella Regia Ducal Corte, per Marc'Antonio Pandolfo Malatesta

Stampator Reg. Cam.

CON PRIVILEGIO.

Di Francesco Giordani

IMPRIMATUR.

Commissarius Sancti Officij Mediolani.

B. Crassus pro Eminentiss. D. D. Cardinali Archiepiscopo.

Arbona pro Excellentissimo Senatu.



DOICHE la funesta nouella sparfa della morte della Sacra Maestà della Regina nostra Signora, che sia in Cielo, fù autenticata da lettera di S. E. il Sig. Conte di Fonsalida Governadore di questo Stato di Milano, del di 7. Marzo 1689. diretta a' Signori Decurioni della Città di Lodi; applicarono questi immediatamente l'animo a fare le folite dimostrazioni, non solo di pietà verso vna lor defunta Signora, ma di finezza palesata sempre in tutte l'occasioni ò di seruigio, ò d'ossequio verso l'Augustissima Casa de' suoi Monarchi. Volendo adunque ogn' vno concorrere alla determinazione d'vn publico attestato di diuozione da farsi all'ottima Principessa, vnissi il Consiglio Generale, nel quale le furono decretate solenni Esequie, da farsi con quello splendor maggiore, ch'hauesse potuto permettere la pouertà d'vn Publico obligato a tanti altri aggrauj. Fù per tanto rimessa l'esecuzione del decreto a' Signori Presidenti del Governo, i quali per teatro di questa azione eleffero la loro Chiesa della Santissima Vergine Coronata, oue pure furono celebrate l'Esequie al Rè Filippo Quarto, di memoria sempre Grande; ed oue pure si sogliono di presente fare dalla Città l'altre publiche funzioni Ecclesiastiche. Determinato il luogo, appoggiarono all'accuratissimo intendimento del Sig. Giulio Codecasa Decurione, e Sindaco della Città la disposizione, e perfezione del funebre apparato; e ben sapendo di quanta conuenienza, e decoro sia, che l'Orazione, ò funebre Panegirico in simili funzioni si faccia da vno dell'ordine stesso de' Signori Decurioni, come si praticò nell'accennate Esequie di Filippo Quarto (che sia in Cielo) incaricarono tal' vfficio al Sig. Marchese Alfonso Corradi Dottore Collegiato, e Decurione, che fù appunto lo stesso, che dal General Consiglio fù delegato ad assistere in nome di questa Città, insieme col Sig. Oratore della medesima, alle famosissime Esequie celebrate alla Regina stessa in Milano. Fù da questi adunque con somma prontezza d'animo accettato tal carico, e con equal viuacità d'ingegno compito, come vedrassi dalla sua Orazione, che nel fine della Relazione presente farà registrata. Piacque pure a' medesimi Signori Presidenti, per ripartire la fatica, d'imporre al Sig. Francesco de Lemene, parimente de'

Signori Dottori del Collegio , ed altre volte Decurione , ed Oratore della Città in Milano , che esprimesse nelle Inscrizioni , che si sogliono esporre nelle celebrità di simili apparati , il dolore de' Popoli , la caldezza de' voti , e le virtù della Principessa defunta . Vnitisi tutti e trè i soprannominati Signori per concertare la corrispondenza , e l'vnità trà l'Apparato , l'Inscrizioni , e l'Orazion funebre , considerarono , che la Chiesa , non essendo di molta grandezza , non ammetteua su le prime Mole , che fosse spaziosa di magnifico , e sontuoso Catafalco . Laonde riducendo questo ad vna picciola macchina , e puramente necessaria per sostenere la Bara Reale , fù risoluto d'aggiustare la Chiesa stessa in forma , che rappresentasse vn Catafalco inalzato per la presente funzione .

Il Tempio della Santissima Coronata , architettura del famoso Bramante , è di ottangolare figura equilatera , ed equiangola . Restando in ciaschedun'angolo vn pilastro con suo contrapilastro per reggere il peso di fabbrica tanto eleuata , si sfondano i lati a schiancio in otto gran nicchie eguali , la sommità de' cui archi arriua sotto all'architraue della Chiesa , sopra del quale , lasciato il debito interuallo del fregio , si sporge proportionata cornice . Formasi dall'intero cornicione vn parapetto a vaghe gallerie , che si veggono sopra ciascuna nicchia , e queste , con vna picciola apertura lasciata nel massiccio degli otto pilastri , si comunicano intorno intorno frà loro . S'alza nel mezo del parapetto di ciascheduna galleria vna colonna nera , dalla quale resta diuisa in due archi , ed aprendosi nel muro maestro della Chiesa vn finestrone per ogni arco , viene ad essere illuminata da sedici finestroni .

Resta terminato questo secondo ordine da cornice architrauata , sopra cui s'erge la Cupola , la quale alzandosi colla proporzionata sveltezza , distinta anch'essa in ottangolo , vada a terminare in vna lanterna parimente ottangola , ne' cui lati apre pure otto finestre , che riceuono l'aria sopra la volta della Cupola medesima , più per vaghezza , che per necessità di lume : s'aprono ancora nel piede , o base della Cupola sedici occhi , che corrispondono di fuori sotto ad vna galleria esteriore , che con balaustrata di marmo circonda tutta la Chiesa nella sommità , e serue a reggere lo sporto del tetto della Cupola tutto ricoperto di piombo , ed a sostenere otto candela-

bri

bri di marmo, terminati da Croci di rame indorato, che s'alzano sopra gli angoli dell'orlo della circonferenza ottangolare del tetto, framezzati da quattro vasi pure di marmo, posti su ciascheduno degli otto lati di detta circonferenza.

Negli Angoli sopra il cornicione del primo ordine si veggono nella Chiesa otto Statue di Profeti, e negli Angoli sopra il secondo otto Statue di Sibille. Tanto la Cupola, come le volte delle gallerie, e le volte degli schianci delle nicchie sono fregiate di vaghissimi rilievi di stucco messi ad oro, come il resto degli ornamenti della Chiesa, salvo il fregio, ed i pilastri, e contrapilastri dalla base al capitello, come anche i laterali delle nicchie, che con ombre più preziose dell'oro furono nobilitati dal celebre pennello del nostro Calisto della Piazza detto Toccagno, di cui pure sono opere le stimatissime Tavole degli Altari. Non manca di corrispondere alla vaghezza delle altre parti del Tempio la nobiltà del pavimento, formato di piccioli rombi di marmo di più colori, in tal guisa disposti, che riguardato da ogni parte forma vna regolata varietà d'apparenza, e vien terminato nel mezo da vna grande stella, formata pure con vn'ingegnosa, e vaga connessione di marmi parimente diuersi.

Hò voluto succintamente accennare la struttura di questa Chiesa, perche leggendo per auventura la presente Relazione chi non l'hauesse veduta possa con tal breue precognizione concepire meglio la forma dell'Apparato.

In vna delle otto nicchie s'apre la Porta maggiore, alla quale ferue di vestibolo vn Portico in trè Archi ripartito. L'altre due nicchie laterali a questa hanno nella parte superiore l'Organo, e la Cantoria, e nell'inferiore altre due Porte minori. Nelle rimanenti cinque nicchie restano disposti gli Altari rinserrati in Cancelli di ferro arricchito d'ornamenti d'ottone, eccettuato quello dell'Altar Maggiore, che resta interamente di solo ottone in forma notabilmente massiccia.

Lasciato adunque libero l'Altar Maggiore, che corrisponde alla Porta grande, fù determinato, che si aggiustassero gli altri quattro in guisa, che rappresentassero quattro fontuosi Depositi, oue fossero collocate l'Urne de' quattro Rè Austriaci, ch'ebbero in dominio questo Stato di Milano, fingendosi che tutto il Tempio fosse vn Panteon de' Sepolcri Reali.

Lo splendore dell' indorata Cupola fù oscurato da neri veli, che cadendo dalla sommità terminauano sopra il cornicione del secondo ordine, e formauano vn Cielo tutto tenebroso. Nella stessa sommità vedeasi vna Stella risplendente, di grandezza, che copriua tutta l'imboccatura della lanterna, e mandando dal suo centro a perpendicolo vn raggio, che sosteneua sopra la Bara vna gran Corona Reale tutta finta d'oro, e di gemme, pareua Cometa, che con malefica coda ferisse verticalmente la Reale grandezza della già estinta Reina.

Tanto dalla cornice dell'ordine superiore, quanto dagli archi delle gallerie pendeuano festoni di tocche d'argento, doue bianche, e doue nere, come più la vaghezza del risalto richiedeua, sostenuti da Mascaroni, e da Arcelle finte d'argento. Intorno pure alle nere colonne delle gallerie s'aggi-raua vna spira di tocca d'argento bianca, ordinata in maniera, che col riflesso de' lumi rendeua vaghiissima veduta.

Sopra gli angoli del primo ordine furono con grand'arte aggiustati alle bianche Statue degli otto Profeti otto padiglioni neri di bianchi Gigli fregiati, che mutarono in sì fatta guisa l'apparenza di quelle Statue, che da molti furono credute poste di nuouo per ornamento dell'Apparato presente.

Pendeuano su pilastri, e correano intorno al fregio, sopra fondo nero, molti ben'intesi arabeschi finti d'argento, mischiati in luoghi opportuni co' Gigli, Insegna di Sua Maestà. Copri- uano i capitelli degli stessi pilastri otto grand'Armi degli Stati principali de' Rè di Spagna, vnite co' Gigli della Reina, con cartella di bronzo, e scudo bianco.

Nel mezo del Tempio s'inalzaua il Catafalco per la Bara, sotto alla già accennata Corona Reale, formato di tre ordini; essendo il primo d'vn piedestallo ottangolare, con quattro lati maggiori, e quattro minori, finto marmo di fabrica; e il fondo della quadratura de' lati, paragone intarsiato di fiorami, e gigli di alabastro. Per ciaschedun'angolo forgeua vna mesola di vaga inuenzione, rappresentata di marmo pauonazzo, co' suoi intagli di bronzo lumeggiati d'oro. Trà le dette mesole erano poste ne' lati maggiori quattro Armi di Sua Maestà, finta la Cartella marmo bianco, e lo scudo d'oro, restando i lati minori per campo di quattro gran candeglieri d'argento.

Su

Su le otto mefole già dette pofaua il fecondo piano formato d'vn cornicione intagliato a frutti fupposti di bronzo, e lummeggiati d'oro. Corrispondenti alle mefole inferiori alzauansi nel fecondo ordine otto modiglioni di maggior' altezza, finti di marmo nero, venato di bianco, co' fuoi ornamenti d'oro. Faceuano quefti modiglioni vfficio di pilaftri, a' quali feruiuano di capitello otto telchi di morte di bronzo, che fofteneuano la terza cornice, e quefta di figura quadrata finta della fteffa materia, e con fimili ornamenti. Terminaua la mole in varj fogliami di rame allumati d'oro, e framezzati di conchiglie d'argento, da' quali era foftenuto fu la cima vn gran Giglio d'oro. Sotto quefto terzo cornicione pendeua Baldachino nero con frangie d'oro, e ricamato di Gigli parimente d'oro, fotto il quale vedeafi la Real Bara ricoperta di vno Strato di broccato d'oro, con origlieri corrispondenti al Baldachino, fopra de' quali pofaua la Corona, e Scettro Reale.

La Bara, come fopra difpofta, reftaua fiancheggiata da quattro Depositi Reali già accennati, e non fi sà, fe più le deffero, ò riceuefsero maeftà. Era il primo nella Capella, alla deftra dell'Altar Maggiore di Carlo Quinto; e il fuo corrispondente, alla finiftra di Filippo Secondo. Quefti, nel luogo delle Tauole degli Altari, veniuano finti in vna nicchia di marmi, oue vedeansi l'Urne di Corniuola, con fua cartella di bronzo nel mezo, ed altro minor cartello di fotto con l'Inferizioni, che fi regiftreranno nel fine. Il piedeftallo, che feruiua a fofstener l'Urne, era da ogni lato adorno di trofei militari, e forgeua fopra l'Urna il bufsto d'alabaftro del Rè, che iui fi fingeua fepolto.

Nell'altre due Capelle fi fingeuano i Depositi di Filippo Terzo, e di Filippo Quarto, l'Urne de' quali di porfido pofauano fu piedeftallo di broccatello, fofstentando i bufsti Reali d'alabaftro, e le Cartelle di bronzo, come l'altre, con Leoni d'alabaftro, ed altri trofei intorno a' piedeftalli.

Nel vano di ciafcun' arco delle otto nicchie pendeua da vaghi feftoni fopra veli neri diftefi vn Cartellone, che da fogliami finti di rame, ch'il circondauano, reftaua diuifo nel mezo, per dar campo ad vna doppia Inferizione.

Tanto i laterali delle Capelle, come i parapetti dell'Organo

gano , e della Cantoria erano fregiati su fondo nero di tocche d'argento, disposte in maniera, che formauano grandi stelle: e tali appunto pareuano al riuerberò dello splendore de' luminari. L'Altar Maggiore, con ogni magnificenza, e ricchezza ornato, mostraua al Popolo scoperta la Sagra , e Miracolosa Image della Beatissima Vergine, che restaua da tutti pregata per la pace dell'Anima della sospirata Regina.

Dal Catafalco al cancello dell'Altar Maggiore erano ordinate due file di sedie, l'vna all'altra opposta, con tanto intervallo di mezo , quant'era la larghezza del Catafalco , ricoperte tutte di drappo nero , destinate per lo Sig. Podestà , e Signori Rappresentanti del Publico.

Questi adunque auuifati del giorno , nel quale sarebbe stato perfezionato l'Apparato per la funzione, comandarono al campanaro della Città , che con le campane della Cattedrale desse que' segni , che dar si fogliono in tali occasioni; e fecero esporre gl'inuiti generali a tutti i Sacerdoti , perche co' loro Sacrificj concorressero nella detta Chiesa a suffragare quell'Anima , ordinando , che a tutti si distribuisse la douuta elemosina , come appunto in grandissima quantità vi concorsero.

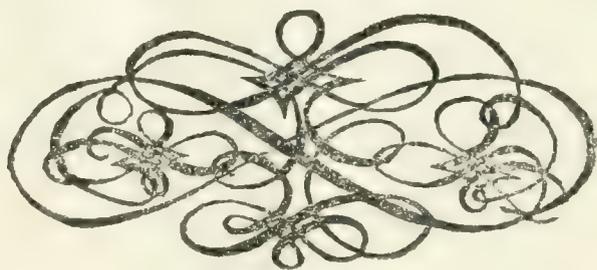
La sera per tanto del dì vndici maggio , che fù precedente al giorno della solennità, toccata prima l'Aue Maria, e poi dopo vn segno con la campana per vn' Ufficio priuato , che la mattina vegnente doueua celebrarsi nel Duomo , furono dati i segni solenni per l'Ufficio della Santissima Coronata, con tutte le campane della Cattedrale; il suono delle quali fù accompagnato da tutte le maggiori campane della Città; essendo già stati prima pregati di ciò da' Signori della Città i Superiori delle Chiese.

La mattina del dì dodici restò finito l'Apparato, il quale con la sua vaghezza, e maestà superò di gran lunga la comune aspettazione , quando videsi illuminato da tante torchie, con sì mirabil'ordine ripartite, che formauano frà tutte vn luminosa corona. Vedeanfi sul parapetto d'ogni galleria due gran candelieri d'argento , con torchie , framezzati dalle già nominate colonne . Il Catafalco , gli Altari , i piedestalli de' pilastri erano tutti illuminati con doppiieri , e cere proporzionate a' siti : e lo splendore di tante faci ripercotendo nel
lucido

lucido delle tocche d'argento , e dell'oro , ond' erano lumeggiati gli ornamenti del Catafalco , e delle Vrne Reali , rendea vna viſta sì ammirabile , che faceua diletteuole l'orrore d'vna pompa sì funebre . Ben vedraſſi nel fine di queſta Relazione il diſegno della proſpettiua , che ſi ſcorgeua nell' entrar nella Chieſa ; ma v'hà appunto tra il diſegno , e l'Apparato quella differenza , che v'hà tra lo ſplendore , e l'inchiostro .

Terminati quella mattina dalle campane della Catedrale i conſueti ſegni dell' Ufficio , il Sig. Pođeſtà , e Signori Preſidenti del Gouerno , già vniti nella Sala del Conſiglio , veſtiti à lutto ſ'incamminarono ordinatamente , preceduti da' loro Portieri , pure veſtiti a lutto , alla Chieſa , ad aſſiſtere a tutta la ſolenne funzione .

L' Inſcrizioni da eſporſi erano , conforme l'vſo , latine : tuttauia riſlettendo a quelli , che non intendono , e coſtituiſcono la maggior parte del concorſo , fù trattato , ſe , per ſodisfazione de' più , poteuaſi deuiare dal conſueto , ed eſporre le ſteſſe Inſcrizioni , anche in volgare . Si temeua , che ciò poteſſe pregiudicare alla maeſtà della funzione , tuttauia , confiderandoſi , che , quando ben' anche ciò foſſe ſeguito , farebbe tal pregiudizio ſtato compensato dalla nouità dell' inuenzione , e con ſicurezza , che ſi farebbe incontrato il guſto comune , reſtò ciaſcuna Inſcrizione eſpoſta in due lingue , ſcritta in vno ſteſſo Cartellone , che co' fogliami diſtingue nella Cartella il latino dal volgare , reſtando in tutte l' Inſcrizioni tanto il latino , quanto il volgare ripartito in otto linee , per non leuare a' Cartelloni l'vniformità , con Inſcrizioni ineguali .



La prima Inscrizione era sopra l'Arco di mezo dell'Attrio della Chiesa, il quale pure era nobilmente adornato, e pendeua sotto ad vna grand'Arma della Regina. Inuitauasi con questa il Popolo a concorrere co' suoi preghi nel Tempio della Santissima Coronata a pregare per la requie della grand' Anima della defonta.



HVC MOERENTES, HVC PII CIVES.
PVBLICIS APERITVR HOC TEMPLVM
ET LACRYMIS, ET PRECIBVS.
IMPLORATA MARIE ALOYSIÆ PACE,
CORONATA CORONATAM
REGINA REGINAM
MARIA MARIAM
SIBI ASSOCIABIT IN REGNO.



*VIENI, O MESTA CITTATE, O LODI PIA,
E CON PVBLICI VOTI,
CON SOSPIRI DIVOTI
PREGA PACE A LVISA: ALLHOR MARIA
CORONATA DEL CIELO ALTA REINA,
LA REAL CORONATA ALTA EROINA,
GIA PLACATI DI DIO GLI AMANTI SDEGNI,
FARA, CHE SECO REGNI.*



Sotto l'Atrio era vn'altra Inscrizione sopra la Porta della Chiesa, che esprimeua il dolore della Città, la quale da Pompeo Strabone, che la ristorò, e costituì Colonia Romana fù detta *Laus Pompeia*.



LACRYMARVM FACVNDIA,
HEV ARESCENTIVM NON CITO,
MAXIMAM IN ALOYSIA IACTVRAM,
MAXIMVM IN IACTVRA MOEROREM
POMPEIA LAVS ELOQVITVR.
TANTO NOMINI, TANTÆ VIRTVTI
PERPETVVM SIT EPICEDIVM
LAVS IPSA.



*SPIEGA AL CIELO LVISA IMMORTAL VOLO,
E LODI MESTA IN TANTO
L'ALTE PERDITE SVE, L'ALTO SVO DVOLO
SPIEGA CON GLI OCCHI, ED ELOQVENZA EL PIANTO.
QVINDI COL DVOLO INTERNO
FA L'EPICEDIO ETERNO.
MIRA DAL CIEL, ANIMA GRANDE, E GODI,
CHE L'EPICEDIO TVO SIA SEMPRE LODI.*



Sopra l'Altar Maggiore nel fregio della Chiesa scrissero a gran Caratteri i nostri Antecessori le seguenti parole. *Locus publicæ olim Veneri damnatus, Virgini Maxima erecto Templo, consecrataque Ara castus religiosè salutatur, Laudensis populi impensis. Anno MCCCCLXXVII.* Alludeua alle accennate parole, che dall'Apparato restauano ricoperte, l'Inscrizione pendente sotto l'arco dello stesso Altare.



LOCVM PVBLICÆ VENERI DAMNATVM
. OLIM IN TEMPLVM VERTIT PIETAS;
ERECTVM VIRGINI MAXIMÆ TEMPLVM
APTE NVNC DOLOR EXORNAT.
FVNEBRIBVS IN PARERGIS
PVRISSIMÆ PONENS DEIPARÆ
TOT VIRGINITATIS SYMBOLA,
QVOT ALOYSIÆ LILIA.



*LVOGO A VENERI IMPVRE ESPOSTO PRIA
GIA LA PIETA FE TEMPIO A LA GRAN MADRE;
HOR CON FORME LEGGIADRE
FREGIA IL TEMPIO FAMOSO
VN DOLORE INGEGNOSO,
CHE PIANGENDO LVISA, ORNA MARIA.
DI POMPA FVNERAL SPIEGA NE I FREGI
IL CANDOR DI MARIA COI GIGLI REGI.*



La preziosità dell'animo grande di questa Reina sì per li costumi, come per vn magnanimo istinto di Regia liberalità, non meno paragonar poteuasi agli aurei Gigli della sua Casa Reale, che al fiume Tago, il quale, diffondendo l'oro, par simbolo d'vna destra liberale; ciò esprimeua la seguente Inscrizione.



E GALLIA IBERIAM PETIT
ALOYSIA BORBONIA;
AVREIS MORIBVS
PATERNVN REFERENS LILIVM;
AVREA LIBERALITATE
MARITALEM REFERENS TAGVM:
HEV ! QVAM CITO LABITVR
FLOS, ET VNDA.



*DA LA SENNA SEN PASSA AL MANZANARE
LA GRAN LVISA, E PARE
CON ALMA PREZIOSA
DEL SVO GIGLIO PATERNO VN AVREA IMAGO;
CON DESTRA GENEROSA
IMAGO PAR DEL MARITAL SVO TAGO;
PARE VN FIOR, PARE VN ONDA; AHI QVAL DOLORE!
TOSTO L'ONDA SEN PASSA, E LANGVE IL FIORE.*



Era così Amante de' suoi Sudditi il Cuore di questa gran Principessa , che altro maggiormente non desideraua , nè procuraua , se non , che potessero godere sotto i suoi benefici influssi vna pace sempre tranquilla . Parue , che quell'Anima pacifica sen fuggisse al Cielo , non sofferendo di vedere l'Europa tutta , anzi il Mondo bollire di sanguinosissime guerre , come la seguente Inscrizione esponcua ,



SÆVIENTIBVS AD RHENVM BELLIS,
REPETITIS AD ISTRVM CLADIBVS,
FLVCTVANTIBVS AD TAMESIM FVRORIBVS,
NVSQVAM ORBE PACATO,
VBIQVE MARTE IRRVENTE,
E MVNDO TAM FERREO
AD CÆLVM FVGIENTEM
ALOYSIAM NE DICAS, SED ASTREAM.



*QVAI SANGVINOSI SDEGNI,
QVANTI ARMATI LITIGI
VEDE INFIERIRE IN DESOLATI REGNI
L'ISTRO, IL RENO, IL TAMIGI!
HOR, SE DA QVESTO, CHE SE STESSO STRVGGE,
MONDO TVTTO DI FERRO AL CIEL SEN FVGGE
L'ISPANA SEMIDEA,
LVISA NON LA DIR, MA DILLA ASTREA.*



Per bontà di Cuore, non per mancanza di valore Eroico, era inclinata Sua Maestà alla pace de' Sudditi, amando per altro, se non le guerre vere, che distruggono i Popoli, le finte, che li ricreano; esercitandosi Ella con animo più che virile in faticosissime caccie, cotanto indefessa, e generosa, che a smoderata fatica in queste patita fù attribuita l'origine della sua mortal' infirmità, nella quale, ritornando appunto dalla Caccia, si abbandonò, come l'Inscrizione seguente accenna.



E SYLVIS REDIENS AVGVSTA VENATRIX
IN MORTIS RETIA INCIDIT ALOYSIA.
SINT AMANTISSIMÆ PRINCIPI CENOTAPHIA
AMANTISSIMA SVBDITORVM CORDA.
IBI PENDEANT VNDIQVE
ARCVS, PHARETRÆ, SPICVLA;
REGIÆ NON DIANÆ TROPHÆA,
SED AMORIS.



*LVISA, OHIME', LA CACCIATRICE AVGVSTA
PREDATA E DI MORTE INGVSTA.
SERVAN' I NOSTRI COR DI MAVSOLEI
NE L'ESEQVIE REALI,
E PENDAN PER TROFEI
ARCHI, FARETRE, E STRALI;
NON DI CINTIA REGAL TROFEI GVERRIERI,
MA DI SVDDITO AMOR TROFEI PIU' VERI.*



Famosa per gli Horti delle Esperidi è la Spagna , che produceuano frutti d'oro , ma non meno hora gloriosa per vn Giglio iui dalla Francia trappian-
tato . Ma questo dalla morte troppo immaturamente reciso serui d'argomento
all'Inferizione , che segue .



CÆCA LIBITINÆ FALX
HESPERIDVM IN HORTIS
GALLICVM LILIVM OBTRVNCAT .
ALOYSIAM INTELLIGITE,
BENE REGALI IN FLORE DESIGNATAM,
SIVE INTER OMNES EMINENTÈM,
SIVE ILLIBATIS MORIBVS CANDIDAM,
SIVE VITA BREVI FVNCTAM.



*GIRA CIECA LA MORTE IL FERRO ADONCO,
E D'ESPERIA NEGLI HORTI IL COLPO HORRENDO
GALLICO GIGLIO HA TRONCO.
PER IL BEL FIOR LA GRAN LVISA INTENDO.
E BEN TAL DONNA AL REGIO FIOR SIMIGLIO,
O SE FRA TVTTI E GRANDE, O SE DAL GIGLIO
L'INNOCENTE CANDOR L'ALMA RICEVE,
O SE LA VITA HA BREVE.*



Hebbe grande la nascita la Real Madama di Borbone, ma fortì più grande lo spirito. Parue, che stimando poco vn Mondo solo passasse nel Trono delle Spagne, per quindi stendere l'ombra immensa del suo pietosissimo Scettro ad vn Mondo nuouo, fin che dalle sue Christiane virtù fù condotta a regnare nell' altro Mondo più spazioso, e dureuole. Con tal sentimento parlaua l'Inscrizione, che segue.



IMPATIENS INGENS BORBONIÆ SPIRITVS
ANGVSTI VNIVS MVNDI LIMITIS,
SORTE MAGNO ALEXANDRO
NON MAXIMÆ ALOYSIÆ NEGATA,
ALIVM SIBI QVÆSIVIT IN TERRIS,
ALIVM IN CÆLO,
HIC CAROLO IVNCTA,
ILLIC DEO.



*PIANSE DEL RE PELLEO L'ALTO PENSIERO,
PERCH' ERA IL MONDO ANGVSTO:
DI LVISA COSI LO SPIRTO AVGVSTO
STIMA STRETTO CONFINE IL MONDO INTERO.
QVINDI CON SANTO ZELO
NOVI MONDI ELLA TROVA IN TERRA, IN CIELO
AL SVO GIIVSTO DESIO,
QVI SPOSATA CON CARLO, E LA' CON DIO.*



Quantunque la perdita di così saggia Regina fosse a tutti egualmente deplorabile, tuttauia con la susseguente Inscrizione furono specialmente inuite a deplorarla le Dame, perche nella perdita comune faceua il lor sesso vna perdita particolare del maggior lustro, che fosse a quello stato compartito da liberalissima natura.



VESTRVM FATA RAPVERE
MAXIMVM, ILLVSTRES FOEMINÆ, DECVS.
EREPTÆ PRO LIBERTATE ALOYSIÆ
PIAS SOLVITE LACRYMAS.
VESTRAS CÆLO PRETIOSAS
LACRYMAS FACIET MARIA
ILLAS VERTENS IN VNIONES,
QVASI AVRORA.



*LVISA VI RAPIR, DONNE GENTILI,
VOSTRO PREGIO MAGGIOR, FATI INCLEMENTI.
A LEI PIETOSE HVMI
COMPRATE LIBERTA' COL VOSTRO PIANTO:
E PERCHE VAGLIA TANTO,
LE LAGRIME CADENTI
QUELLA, CHE QVI S'ADORA,
IN PERLE CANGERA' DIVINA AVRORA.*



Morì la gran Donna, lasciando tuttauia al Mondo viua la miglior parte di se, cioè l'immortalità della sua gloriosa fama. A tal riflesso si appropria, nella sottoposta Inscrizione a Sua Maestà, quel motto di Virgilio, che anima l'Impresa della Città nostra, dipinta sul Palazzo della medesima, oue il reciso pedale d'vna pianta rigermoglia da vn lato, e sopra si legge: *Vici mea Fata superstes*. Alludendosi alla distruzione dell'antica, ed alla riedificazione della nuoua Lodi.



DEPOSITO QVOD MORTALE ERAT,
CESSIT FATIS ALOYSIA.
NOMINIS IMMORTALITATE
FATA VICIT HEROINA.
VRBS POMPEIA, REGINÆ AVGVSTÆ
TVAM ACCOMMODA EPIGRAPHEN:
ERECTO INSCRIBE MAVSOLEO
VICI MEA FATA SVPERSTES.



MORENDO COL SVO FRALE
LVISA AL FATO CEDE,
MA COL NOME IMMORTALE
VINCE IL SVO FATO, E VIVA ANCOR SI VEDE.
HOR RINOVATA QVESTA PATRIA ANTICA
QVANTO DICE DI SE, DI LEI RIDICA.
SCRIVA SVL GRAN SEPOLCRO A LEI SACRATO:
SOPRAVVENDO ANCOR, VINSI IL MIO FATO.



Sapendosi , che da' Popoli tutti zelo , ed affetto verso l'Augustissima Padrona non si poteano mai dar sospiri corrispondenti al sentimento doloroso degli animi loro , con l'Inscrizione , che pendeua sul parapetto dell'Organo , erano inuitati a mendicar dall' industria que' contrafegni di dolore , che loro erano negati dalla natura .



DOMINAM AMISISTIS OPTIMAM;
DEBITA DATE, CIVES, SVSPIRIA.
SI PAREM TOT SVSPIRIIS SPIRITVM
VOBIS NEGAT NATVRA,
ARTE QVÆSITO SPIRITV
PLVMBEO EX ORE
FLEBILIBVS MODIS
VESTER RESONET DOLOR.



*LODI, LA DONNA TVA MORTA TV MIRI:
OFFRI A L'VRNA REGALE
I DOVVTI SOSPIRI:
E SE NATVRA AL CORE*

*NEGA LO SPIRTO AI GRAN SOSPIRI EGVALE,
CERCHI SPIRTO DA L'ARTE IL TVO DOLORE;
E DA BOCHE DI PIOMBO IN BEL CONCENTO
CON FLEBIL MELODIA SOSPIRI IL VENTO.*



Continuava ad esprimersi il dolore de' Cittadini con l'Inscrizione seguente appesa sopra il parapetto della Cantoria, che diceva.



QVORSVM
HVMANA VOCVM MODVLATIO;
QVANDO IN ALOYSIA EXTINGTA
DEPERIIT VIRTVTVM HARMONIA?
QVORSVM AMARO IN FLETU
MUSICVM MELOS,
QVANDO INTER SVSPIRIA
NIL PAVSAT DOLOR?



A CHE HVMANA ARMONIA,
QVANDO IN REGIA EROINA
SCONCERTA MORTE RIA
DI VIRTU BELLE VN' ARMONIA DIVINA?
NE L'AMARO DE' PIANI
A CHE SI DOLCI CANTI,
QVANDO POSSON DAR SOLO
SOSPIRI AL COR, MA NON GIA PAVSE AL DVOLO?



Restano hora da registrarli i nomi de' quattro Rè scritti su le cartelle dell' Vrne. Questi adunque fingeanli scolpiti nell' Vrne Reali, ma che per appropriarli al presente Apparato, fosse stato a que' nomi nuouamente aggiunta vna cartella distinta, con la quale esprimeuasi hauer la Regina appresa vna delle più belle virtù del suo animo Reale da ciascheduno di que' morti Monarchi.



Sopra l'Vrna adunque dell' Inuitissimo Carlo Quinto era scritto così.

C A R O L V S V.

DEVICTO ORBE SEMPER INVICTVS,

VNVS SE VINCERE POTVIT,

ET ORBE EXPOLIARE.



E nella Cartella aggiunta.

HINC FORTITVDINEM DIDICIT ALOYSIA.



Sopra l'Vrna del Sapientissimo Filippo Secondo leggeasi.

P H I L I P P V S I I.

TEMPLVM EXTRVIT, REGNA MODERATVR

MAGNIFICENTISSIME SAPIENTISSIME

SECVNDVS ORBIS SALOMON.



E nella Cartella aggiunta.

HINC PRVDENTIAM DIDICIT ALOYSIA.

Sopra



Sopra l'Urna del Gloriosissimo Filippo Terzo era scritto.

PHILIPPVS III.

ACTIS AB HISPANIA MAVRIS,
RELIGIONE IN INTEGRVM RESTITVTA,
REDDIDIT DEO IVS SVVM.



E nella Cartella.

HINC IVSTITIAM DIDICIT ALOYSIA.



Sopra l'Urna di Filippo Quarto il Grande vedeuasi notato.

PHILIPPVS IV.

AMPLISSIMIS IN DITIONIBVS
NOMINE MAGNVS,
ANIMI MODERATIONE MAXIMVS.



E nella Cartella aggiunta.

HINC TEMPERANTIAM DIDICIT ALOYSIA.



Terminata la Messa, fù da' Portieri della Città accompagnato il Sig. Marchese Corradi al luogo preparatogli sopra il cancello dell'Altar Maggiore, dalla parte del Vangelo, oue vestito di gramaglia con lunghissimo sfrascino, ricoperta la testa da vn gran capuccio del drappo medesimo della veste, comparue con dolente maestà, ed espose la sua elegantissima Orazione funebre, con tanto spirito, che potè maggiormente ingrandire la commiserazione nel Popolo, già sommamente doglioso per la perdita dell'ottima sua Principessa. Finita l'Orazione, e l'ultima funzione Ecclesiastica intorno alla Bara, partirono pure ordinatamente i Signori Presidenti del Governo col Popolo, leggendo sopra la Porta della Chiesa nella parte interiore, nell'uscire, l'ultima seguente Inscrizione.



MORS HOMINVM MAGISTRA
 FVNEBRE REGVM PANTHEON,
 TRIVMPHALES VRNAS
 IN SCHOLAM VERTIT, ET CATHEDRAS.
 DISCITE SALTEM POPVLI
 PERITVRI CORPORIS LABES,
 VNDE IMMORTALIS ANIMI
 VIRTVTES DIDICIT ALOYSIA.



MORTE DE L'HVOM MAESTRA
 DE L'VRNE GLORIOSE
 FA CATTEDRE FAMOSE,
 DEL SEPOLCRO DE I RE DOTTA PALESTRA.
 HOR QVI DE I CORPI ALMENO A LEI SOGGETTI
 APPRENDETE I DIFETTI,
 OVE SAGGIA IMPARO' DONNA REALE
 LE PIV BELLE VIRTV D'ALMA IMMORTALE.







*foldout/map
not digitized*

ORATIO FVNEBRIS.



ILETE cantus. Cur harmonicis concentuum illecebris aures illuditis, vbi animos nimium lædit doloris acerbitas? Cur ardescitis, lugubres faces, dum extinctum nobilius gloriæ lumen deploratur? Hi, luctibus induti parietes suis, Regalem Aulam amœnitatibus exutam; ferale hoc mortis fastigium Austriaco e Solio venustatem detrufam; totius huius Templi, Deiparæ dicati Coronæ, squalor catholico e diademate nitidioris gemmæ iacturam testantur: Diuisa hæc Prouinciarum insignia, quæ nostros fletus dolenter ambiunt, vniuersum Hispani Imperij mœrorem præcipuè distinguunt. Castellæ Arces pallida mortis vexilla explicant, quæ totius orbis terrarum victrix audacissima

*Æquo pulsat pede pauperum tabernas,
Regumque Turres.*

Non recisa amplius Maurorum capita felix olim Sardinia, sed aliud innocens caput, in suæ falcis trophæum, nunc Libitina infelicius exhibet. Siculæ Iberi Iouis Aquilæ, quasi mortis triumpho inferuientes, atrato curriculo tristes præuolant, cui alligatus Legionis Leo arctissimè trahitur. Hinc, vt pompa eo crudeliori quo illustriori feralis coretur triumphus, ab Hesperidum horto nuper euulsa latè vndique substernuntur Lilia. Heu infelicem Reginae sortem! Heu Populorum calamitatem funebribus Regionum symbolis omninò expressas! Siccine igitur, quæ auream ætatem munificentissimè nobis spondebat, adeò ferream patitur fortunam, vt ipsæ Nauarræ Catenæ in circulos redactæ infaustam eius rotam effingant? Siccine igitur quam optati Principis matrem pluries sperabamus, adeò Granatæ Pomum semper delusit, vt prima Euæ infeliciter sorte communicata, ei tantum mortis calamitatem, non partus dolorem iniquo fato intulerit? Siccine igitur nostræ Insubriæ Anguis Regio Infante

vacuum, querulis tantum sibilis os aperit? Aptè quidem, fateor, rubras & flauas Aragoniæ Fascias Laudensis Ciuitas inumbrat, vt in alieno squalore suam exprimat tristitiam. Sed quò feror? Quid loquax doloris infania incautè lamentatur? Morti non cessit Maria Aloysia; virtutes enim, quas hoc Regium Pantheon sapientissimè edocet, iam immortalitati Mariam donarunt. Vos, Illustrissimi Patres, quorum iussu hac mea dicendi humilitate obsequentes vestrum animos in Serenissimæ Reginæ nostræ cultum prosequor, in nobiliori cordium tumultu ea æternitati scribite, quæ glorioso adeò Mausoleo de tam illustri mortis discipula ego breuissimè inscribam.

Imperiti licet oratoris, artem nemo accuset, si Aloysiæ laudes dicere aggressus ab vrna potius, quàm a cuna exordiar. Mors enim, oratrix peritissima, panegyris exordium feliciter desumit, vnde vita gloriosius desijt. Magnates nasci nostra laus non est; gloriosos mori in præmium iam probatæ virtutis tribuitur. Quis excelsam Reginæ propaginem e Regio illo Liliorum stipite ignoret, quorum fragrans suauitas vniuerso terrarum orbe diffunditur? Sed in tam splendido occasu cur tanti Solis lucem ab ortu quærimus? Mortis ingenium, vt morienti Borboniæ gloriam adderet, Austriacam tumultauit.

Sacri Austriadum cineres, vos alloquor: Vos alloquor, pulueres, Olympicis celsiores. Quot Reges, & Cæsares subdita Vrbs Pompeia dominos agnouit, perenni quodam obsequio his in monumentis fidelissimè tuetur. Quot iam Regibus virtutes inscripsit, tot Reginæ nunc legit encomia. Eius igitur amori concedite, vt Augustam adeò Principem inter has felicissimas Heroum reliquias non incongruè collocet. Virtus hoc poscit, quod imparis sexus vetat conditio. Hoc loci sepulcrum debetur Aloysiæ, in qua, virtutibus, si non sobole, tot defuncti Principes gloriosius reuiuiscunt.

Hispaniæ Regia sapientiæ palæstra videtur, vbi Reges sapientissimè virtutibus erudiuntur. Illic Pallas vel mentis, vel pectoris præstantia quos magnificentia educat infantes, ad gloriam vel armatos, vel inermes adultos instituit Monarchas. Hæc præclarissima gloriæ magistra adeò feliciter quatuor priores Austriacos docuit, vt ipsos singulis, dixerim, totius orbis

orbis Principibus præcipuarum virtutum dederit præceptores. Strenuissimus assecla Carolus quintus Lotharingus Caroli quinti Austriaci fortitudinem testetur, qua innumeras ad Istrum refert victorias. Perennis Regnorum felicitas, qua & nos a Potentissimo Rege nostro gubernamur, salutarem populis Philippi secundi prudentiam testetur. Armata profectò in Turcas Leopoldi fides Philippi tertij iustitiam exprimit, qua infidos Ecclesiæ hostes profligans pro Dei iustitia catholicè militabat. Regnans optimi Pontificis Innocentia in vberibus prouentibus sibi inops, & Fidei tantùm indigentis ditissima, in amplissimis ditionibus animi moderationem, Philippi scilicet quarti temperantiam refert.

In hoc Hispano sapientiæ lyceo Carolo secundo nupta Aloysia tam egregiè has singulas didicit virtutes, vt ab Austriacis Borbonia facilè distingui non potuerit. Formosissimas huius Helenæ dotes quis artis coloribus luculenter adumbret? Quis augustissimam Aloysiæ imaginem expressurus cordis fortitudinem, capitis prudentiam, rectè libratam manuum iustitiam, totiusque animi temperantiam explicet?

Præstantissimum Aloysiæ cor Carolus quintus sua prior exhibet fortitudine. Belligera virtus fortitudo, quæ arma imbelli trades Viragini? Ad triumphalem tanti Herculis vrnam victrices pendent clauæ, enses, lanceæ: Arcus, & pharetræ mauortium Augustæ venatricis pectus indicant. Gallici sanguinis feruor, quo validissimè equis insidens syluestri Marte feras agebat, ad veras etiam pugnas, & palmas Amazonem tulisset; Sed amor Marte ipso gloriosior, tota sibi Aloysia acquilita, ad celebriores victorias Heroinam coegit. Si Carolus igitur, vt suis nihil superesset triumphis, se ipsum vicit, & se ipso gloriosè subactò Germaniam Fratri, Hispaniam Filio magnanimiter tradidit; & Aloysia suo se vicit amore, & Regna strenuissimè deposuit. Hinc nunquam satis lacrymarum facundia suæ infœcunditatis dolorem testata, sic moriens Regem est alloquuta. Morior, Rex, & morior libens! Oh amabiles amoris voces, quæ non nisi amoris singultus exposcunt! Morior libens. Iubenti Deo libentissimè annuo. Si non amantiorem Coniugem, digniorem tamen Reginam tibi fata seruabunt. Hac tua fruor felicitate. Vnus hic mihi superest dolor, quod te moriens relinquam. Sed tua fel-

felicitas hoc postulat. Dolorem ergo amor compensat. Tua Regna, quæ tuo amore mea iam feceras, foecundis nuptijs libentissimè cedo. Si Gallia, quam in tui obsequium nuper penitus deposueram, tibi forsan auferetur, en Hispaniam, amantissimè reddo. Sic moriens, Cæsarem imitata, oriturum Filium, amore iam Mater, tot Regnis Principem magnanimè donauit.

Carolus ergo suæ fortitudinis in Hispanijs hæredem Philippi secundi prudentiam voluit. Huic armigero Dauidi Salomon filius successit. Salomon, qui prudentia magnificus, & magnificentia prudens, octauum orbis miraculum, Diui scilicet Hieronymi Templum erexit, & sapientis suæ Regiæ ad imaginem supremam illam Sapientiæ Scholam, Regium scilicet Pantheon morti aperuit. In hoc etiam Sapientiæ gymnasium admittatur Aloysia, & triumphali in vrna mortis cathedram subeat. Triumphali in vrna suis Regalibus spolijs eas veteres Galliæ exuias gloriosius ditet, quas olim victor Philippus, vt magnificam adeò molem construeret, in celebri prope Diuum Quintinum victoria decerpfit. In mortis cathedra sedeat decorata illis prudentiæ laureolis, quam semper in Regia viuens exhibuit. O prudentes Aloysiæ leges, quas sibi indixit! Oh prudentes Aloysiæ leges, quibus prudentiori obsequens Coniugi a populorum Regimine prorsus abstinuit. Sed vt publicis felicitatibus id ipsa tribueret, quod Regali Foeminæ licet, Pacem populis in dotem attulit. Heu breues nuptiæ! Heu breuis pax!

Huius aureæ pacis prudentiam iustitia amplectitur, dum Aloysia Philippi tertij iustitiam est imitata. Huic Astreæ syderibus restitutæ iam suas auspiciantur Libras, quibus subsumunt, Laudenses. Aloysiæ liberalitas, qua suos domesticos sublimè semper est prosequuta, illam inducit iustitiam, qua subditorum meritis præmia libenter tribuisset. Illa innocens morum integritas, qua semper candidum suæ Regalis innocentiae Liliū seruauit, nos de Philippi tertij monet solertia, qua Maurorum foeditatem suis e Regnis eiecit. Constans sui pectoris religio, quam prius Christianissima, deinceps Catholica, semper magis excoluit, de illa Philippi tertij iustitia certos nos reddit, qua maiores semper Fidei progressus curauit. Illa demum animi quies, qua moriens

dedit

dedit Deo ius suum , illam prorsus indicat Philippi tertij iustitiam, qua vt iustiùs daret Deo ius suum, suis Regnis Dei iura catholicè restituit.

Magnis adeò virtutibus claruit Aloysia, vt Philippi quarti temperantia fortem, prudentem, iustam Principem clariorem reddere desperaret. At Regali Hispaniarum in Gynæceo temperantiæ Capitolium aperitur. Voluptates, & diuitiæ quo blandiores, eo nocentiores hostes, vtriusque Mundi armatis illecebris muniti, in Regium Aloysiæ animum, quàm ferum bellum tulere ! Sed quo pugna difficilior, eo victoria illustrior. Tantos hostes non solùm a cordis, sed & a Regiæ finibus constanti temperantia semper arcuit. In eas tantùm incubuit voluptates, venationum scilicet, quæ studiosi potiùs laboris, quàm ignaui otij faciem habent.

His feruidis virtutum rotis e bellicosa orbis arena perge, victrix anima, quò virtus

palmaque nobilis

Terrarum Dominos euehit ad Deos.

Nostre Laudis obsequia, & gentilitiæ huius Panthei Palmæ iam Cælo donatos suos optimos Principes non semel beatos in te iterum gratulantur. Illic eorum & tu fruire immortalitate, quam gloriosissimè viuens a præclarissimis Heroibus immortaliter didicisti. Hinc Ausriadum perenni erga Borbonios amore ad perpetuum foedus Galliam instrue, vt tuta tecum vtraque Hesperia in Regno pacis semper felicissimè viuat. Hinc, virtutibus adhuc Ausriaca, inter tot animi triumphos, Dei exercituum præsidio, militanti adis Ecclesiæ. Præcincta Caroli quinti Fortitudine age ad vltimum Turcarum exitium, & ad Cæsareæ semper gloriæ incrementum. Munita Philippi secundi prudentia Angliæ Auunculi tui Religionem restitue. Armata Philippi tertij iustitia a Maurorum infidijs Africam vindica. Roborata demum Philippi quarti temperantia nimium intemperantes tui Sponsi lacrymas cohibe. Te iterum in altera Regi Coniugem dona. Carolus, quem diu nobis incolumem Deus tueatur, suæ denuo nubat Aloysiæ. Tibi scilicet similem Hispaniæ votis Reginam impetra, & iam e Cælo foecundior coronam, quam tibi diuturnam auspicabamur, nascituro statue Infanti, vt Coronatum hoc Templum si non tuo nomine, tuo saltem

omine

omine feliciùs hos luctus in gaudij obsequia vertat. Interea nos soli dolori superstites, ne a te moriendo infelices prorsus relinquamur, tuæ æternitatis studiosissimi Augustissimos cineres inter Austriacos semper seruabimus, & glorioso adeò Sepulcro inscribemus:

*Mariæ Aloysiæ
Borbonio sanguine magna,
Caroli nuptijs maiori,
Austriacis virtutibus maxima
Hoc doloris, & gloriæ monumentum
Mæstissima Laus Pompeia
Æternum posuit.*





Quo felicitas tua iudicis et gaudii obsequia verat. Inter
nos sollicitudo superflua, et a te moderata, inferre prodes
nihilque, et ad certissima fluctuantes. Anxiosissime ca
venda, nec Anxiosos semper turbantes. Et gratia ad
Sapientia inferimus.

Maria Anna
Barbara Juliae magna,
Carla magna, magna,
Austriaca, Austriaca magna,
Haec omnia, et gloria, honorumque,
Magnifica Luce Pompeia,
Austriaca magna,



LEM. X. 87

SPECIAL 1845-
FOLIO 303
DP
186.3
124
1689

